

Ad Occidente vi sono formazioni statali ben definite. Non possiamo mandare che delle braccia e anche questo ci potrà essere vietato o ridotto. Le linee della precisa espansione italiana sono quindi verso l'Oriente.

MUSSOLINI

UN BLOCCO CULTURALE CI ISOLA AD ORIENTE

L'Italia ha bisogno di intensificare
la propaganda della Civiltà Fascista

RUMENIA

Institut français
de Hautes Etudes
en Roumanie

Presidente: Prof. E. de Martonne.

Scopo: Ricerche scientifiche in Rumania e organizzazione di corsi e conferenze in francese.

Organizzazione: Istituto autonomo, i cui locali appartengono all'Univ. di Parigi.

Risorse: Sovvenzione del Ministero degli Esteri francese.

Istituto di Cultura
Italo-Rumena

Direttore: R. Ortiz prof. all'Università di Bucarest.

Risorse: Sovvenzione del Governo italiano.

Attività: Corsi di Lingua e civiltà italiana. Manifestazioni musicali. Informazioni culturali.

SIRIA

Université St. Joseph
de Bayrouth

Rettore: R. P. C. Chanteur.

Facoltà: Filosofia e Teologia, Diritto (Ecole française de droit de Bayrouth), Ingegneria (Ecole française d'ingénieurs de Bayrouth), Medicina con annessa Scuola dentaria e Scuola di Levatrici.

Institut français de Damas

Direttore: M. R. Montagne.

Scopo: Studio della Siria in tutti i campi.

Risorse: Sovvenzione del Ministero degli Affari Esteri francese.

American University
of Beirut

Direttore: Bayard Dodge.

Facoltà: Medical Faculty, Dental Department, Department of Pharmacy, Arts and Sciences Faculty.

BULGARIA

Institut français de Sofia

Direttore: G. Hateau.

Scopo: Diffusione lingua e letteratura francese fra gli universitari bulgari. Facilitazione ai francesi per lo studio della civiltà bulgara.

Risorse: Sovvenzione del Ministero francese degli Affari Esteri.

Attività: Corsi riservati a studenti della Facoltà di Lettere dell'Univ. di Sofia. Conferenze pubbliche. Corsi di vacanze riservati a professori bulgari dell'insegnamento secondario. Corsi serali destinati ad impiegati di Banca e di Commercio. Serve da ufficio di informazione sulle Univ. francesi e facilita l'andata in Francia agli studenti bulgari.

IUGOSLAVIA

Institut français de Belgrade

Direttore: Paul Masset.

Scopo: Incoraggiamento degli studi francesi, sviluppo delle relazioni intellettuali fra la Francia e la Iugoslavia.

Risorse: Sovvenzione del Governo francese e dal 1930 del Governo iugoslavo.

Attività: Corsi di lingua e civiltà francese. Conferenze date da personalità scientifiche francesi. Corsi di vacanze. Aiuto morale e scientifico ai giovani muniti di borse di studi.

Institut français de Zagreb

Direttore: R. Warnier.

Scopo: Incoraggiamento degli studi francesi. Sviluppo delle relazioni intellettuali.

Risorse: Sovvenzione del Governo francese e dal 1929 del Governo iugoslavo.

Attività: c. s.

Institut français de Ljubljna

Direttore: M. Vey.

Scopo: Insegnamento di lingua e letteratura francese.

EGITTO

Ecole française de Droit du Caire

Direttore: Prof. G. Pélassié du Rausas.

Collège St. Marc à Alexandrie

Affidato a religiosi.

Scopo: Insegnamenti primari e secondari con corsi di grado superiore.

Institut français d'Archéologie Orientale
au Caire

Direttore: P. Jouguet.

Scopo: Favorire gli studi di archeologia.

Risorse: Sovvenzione del Governo francese.

British School of Archaeology in Egypt

Direttore: Prof. Sir Flinders Petrie.

Attività: Ricerche archeologiche.

Egyptian Headquarters
of the Oriental Institute of the University
of Chicago

Direttore: Dr. Harold H. Nelson.

Attività: Scavi archeologici.

Un Istituto Tedesco

Scopo: Studi archeologici.

Da questi schematici dati si desume che:
Paesi che geograficamente dovrebbero essere attratti nell'orbita dell'influenza italiana, sono strappati a questa e spinti verso altri orizzonti da Nazioni che hanno meglio e più presto d'ogni altra compreso il problema.

Lo stato di cose richiede energici immediati provvedimenti. La rapidità dell'azione, prettamente fascista, ci farà riguadagnare il tempo perduto.

Non potendosi subito attuare un programma vasto per ora bisogna senz'altro:
ISTITUIRE PRESSO LE UNIVERSITÀ ITALIANE CORSI DI STUDI ORIENTALI PER LA GIOVENTÙ ITALIANA;

ATTREZZARE LE UNIVERSITÀ ITALIANE PIÙ PROSSIME ALL'ORIENTE, IN MODO DA ATTRARRE IL MAGGIOR NUMERO DI STUDENTI STRANIERI.

Solo facendo in modo che le nuove generazioni degli Stati Orientali imparino a conoscere l'Italia risorta per opera del Duce, potremo finalmente rivolgerci sicuri verso quell'Oriente che già altre volte nella storia ha attinto alle benefiche fonti della civiltà italiana.

(Nei prossimi numeri continueremo a pubblicare notizie circa l'opera svolta dai diversi stati per la diffusione della propria cultura in altri paesi dell'Oriente e dei Balcani).

IL MOVIMENTO FUTURISTA
RECA L'AUDACIA DI UNA INTELLIGENTE FORZA RIGENERATRICE NELL'ARTE, NELLA SCIENZA, NEL PENSIERO

ARALDO DI CROLLALANZA



ARTE TEATRO
LETTERATURA
FUTURISTA

SUPPLEMENTO
PER L'ITALIA
MERIDIONALE
DI
FUTURISMO

ABBONAMENTI
Anno L. 6 - Semestre L. 4
Estero il doppio

Centesimi 30

Direzione - Redazione - Amministrazione
BARI - Via Imbriani N. 123

6 Agosto 1933 - XI
Anno II - N. 8

INSERZIONI
Lire 0,70 per millimetro
base colonna

Panorama del tempo nostro

Da più anni i vari beccamorti della letteratura vanno, qua e là sui giornali, pronunciando, con gracchi di lugubri cornacchie, orazioni funebri sul Futurismo.

No, i morti sono loro.

Il Futurismo grida oggi più alta la sua giovinezza e la sua forza. In tutta l'Italia e all'estero è un rifiorire di questo sano movimento culturale. La pattuglia di ieri è divenuta legione interminabile. In tutte le arti sono ancora i Futuristi che apportano le innovazioni più sensazionali e degne dell'universale consenso.

Dovunque: trionfo più meritato perché conquistato tra lotte ed invidi livori.

Oggi il Futurismo ha giornali propri che lo sostengono e lo diffondono, pubblicazioni svariatissime, architetti, poeti, dicatori, pittori, musicisti, conferenzieri, scrittori di vaglia.

Proclamare il Futurismo finito, significa essere in mala fede perché non è possibile ignorare il rigoglio attuale di questa corrente artistica. Tentare di boicottarlo, col dire che siamo dei sopravvissuti, delle inutili propagine, è commettere la più stupida e bassa delle azioni, il pronunciare tali asserzioni è calunniare.

La verità è che oggi l'identificarsi del Futurismo come arte fascista dà fastidio a più d'uno, specie a chi ha interesse a non informarsi alle nuove correnti ed alle sue esigenze. La goffaggine ed il cattivo gusto dilagante, sferzati dal Futurismo rinnovatore purificato, reagiscono col pettegolezzo e la maldicenza.

Apprezzamenti di tal genere e stupidità e balordi richiami alla tradizione, sono all'ordine del giorno su molti quotidiani e su riviste di dubbio gusto. Infatti non è infrequente il caso di veder pubblicati articoli della lunghezza di quattro colonne, in cui l'autore dà prova del proprio rammollimento cerebrale, mettendo insieme tante

parole ed apprezzamenti che non dicono nulla, ed in fine, quasi per dar corpo a tutte queste vane asserzioni e per salvarsi dall'inevitabile severo giudizio dei lettori, inscena una requisitoria sull'arte nuova.

Si assiste spesso anche ad esaltazioni davvero esagerate di avvenimenti artistici di dubbio valore, mentre sistematicamente si preferisce tacere di tutti quelli improntati al Futurismo. Prova ne sia quanto è avvenuto nei rapporti del grande Congresso Futurista tenuto in Milano per onorare la memoria di Umberto Boccioni, convegno caratterizzato da un numero stragrande di manifestazioni artistiche, che possiamo definire: la rassegna di tutte le più belle opere degli artisti di avanguardia d'Italia. Ebbene questa manifestazione eccezionale, ben piccola eco ha avuto sui quotidiani che, ad eccezione di pochi, hanno preferito risparmiare spazio per accogliere magari un qualsiasi stupidissimo fatto di cronaca quale può essere il furto di una cameriera ai danni di un salumaio. Si è pensato soltanto a riportare notizia del banchetto futurista per dare agio, ad uomini di spirito mediocerrimo, di fare dell'umorismo di bassa lega.

Ripetono ancora alcuni: "Il Futurismo è vecchio; poteva suscitare qualche interesse nel 1909, oggi puzza anch'esso di stantio".

Tutto ciò è falso.

Se il Futurismo, malgrado i loro malauguri, si ostina a vivere, questo dimostra, o illustri critici, che ha in sé tali essenze vitali, risponde a tali esigenze, da non farlo considerare come un periodo transitorio e di crisi spirituale.

Oggi dopo un momento di sbandamento e di incertezze il Futurismo riorganizza le sue file che s'infittiscono. Tutta la gioventù italiana è in arte per Marinetti.

Oggi Marinetti è l'idolo che ha soppiantato D'Annunzio co-

me ieri D'Annunzio soppiantò Carducci.

A coloro che fingono di ignorare la forza del nostro movimento citeremo:

Tutte le più importanti città hanno dei gruppi Futuristi, attivi, in pieno sviluppo.

Manifestazioni svoltesi in questi ultimi mesi:

Pittura:

Oltre tutte le mostre minori e di carattere regionale, si sono avute due grandi mostre a carattere nazionale a Mantova ed a Milano (100 espositori,

Il Futurismo non può essere accusato di imitazione estera perché tutte indistintamente le avanguardie straniere si sono nutrite delle idee dei novatori italiani. Difendere il nome Futurismo vuol dire ridare all'Italia un diritto di priorità indiscutibile.

FILIA

500 opere), una Intersindacale a Firenze in cui i Futuristi si sono elevati sul grigiore della massa, una grande esposizione retrospettiva delle opere di Boccioni.

Architettura:

Citando sempre i fatti più salienti, la stazione di Firenze ad opera del Gruppo Toscano, la V Triennale di Milano in cui gli architetti Futuristi hanno trionfato.

Libri, aeropoesie, romanzi:

Sono stati recentemente pubblicati: F. T. Marinetti "Il fascino dell'Egitto", Corrado Govoni "Il flauto magico", B. G. Sanzin "Infinito", S. Pocarini "Oscillazioni", F. T. Marinetti M. Del Bello "Antonio Sant'Elia", Bruno Corra "L'errore di Violetta Parvis", Farfa "Noi miliardari della fantasia", A. Sartoris "Antonio Sant'Elia", Paolo Buzzi "Il canto quotidiano", ed infiniti altri che in questo istante mi sfuggono.

Uguale fervore di vita in tutti gli altri campi dell'arte: musica, scultura, decorazione, ceramiche, arazzi.

Da questa elencazione sommaria, che si arresta soltanto alle

cose più notevoli, si potrà capire quale sia il contributo che viene portato ogni giorno dai Futuristi alla vita artistica italiana, e come essa sia oggi influenzata dall'idea Futurista.

Molte innovazioni ieri ritenute pazzesche oggi sono penetrate nell'ambito delle idee comuni.

Tutto dimostra che questo è il secolo del Futurismo, dell'arte veramente nuova quale venti anni addietro l'avevano preconizzata Balla, Boccioni, Marinetti e quella esigua schiera che prima intorno ad essi si strinse. La vita stessa, come essi allora la videro, profeti in un branco di ciechi, vede la sua attuazione per merito del Fascismo, grande realizzatore di ogni ideologia meritevole.

Le sagome snelle degli apparecchi di Balbo, solcanti gli oceani, riaffermano prepotentemente una grande verità futurista essere questo il secolo dell'ardimento e dei motori.

Necessità quindi imperiosa di adattare l'arte alla vita che viviamo. Necessità di accogliere senza riserve i canoni estetici dal Futurismo stabiliti.

Se oggi più che mai si cerca di ignorare, di attaccare vilmente alle spalle, di distruggere con il riso e lo scherno, gli è che il Futurismo è troppo vivo e trionfante per far piacere, è troppo invadente per lasciarsi sopraffare e dimenticare, ha in se troppe ragioni di successo perché lo si possa guardare con simpatia. Ma avremo ragione anche di questi vilissimi serpentelli che ci intralciano il passo, i loro corpi viscidati saranno schiacciati nella nostra marcia trionfale.

Oggi più che mai, ricordino i denigratori, il Futurismo è all'apice perché l'Arte Futurista è Arte Fascista.

G. R. PERRONE CAPANO

La nostra posizione geografica naturalmente ci spinge verso l'Oriente, è nell'Oriente che dobbiamo cercare il campo della nostra influenza.

Novismo

Dopo insistenti richieste da parte degli interessati e dopo raccomandazioni di nostri cari amici recensiamo l'opuscolo propagandistico "Novismo", redatto a cura di alcuni giovani con l'amenico scopo di creare un nuovo movimento... artistico.

Per l'amicizia che ci lega a chi ci ha pregato per la recensione, avremmo creduto opportuno astenerci dal parlare di tale opuscolo; ma siccome ci è stata fatta insistenza, cediamo.

I dieci autori e promotori di "Novismo", si sono messi all'opera con la stessa spensieratezza con cui una comitiva di buoni amici organizzerebbe una cenetta. E hanno detto: "salviamo l'arte", con la stessa fermezza con cui avrebbero detto: "compriamo un pacchetto di Macedonia a prezzo ridotto".

Evidentemente, per loro, creare un nuovo movimento artistico o fare una rivoluzione politica è un fatto dipendente dall'accordo di pochi giovani di buona volontà. Non hanno pensato che questi fenomeni sono un prodotto di fattori sociali che si agitano e si trasformano.

Esclamano: "basta col Futurismo e con i futuristi. È un movimento che risale ormai a 24 anni or sono e minaccia seriamente di continuare ad affermarsi sempre di più. È vecchio, dunque, facciamo qualche cosa di ancora più nuovo".

E lanciano, come luminosissimi razzi spenti, in una notte senza luna, proclami come questi:

"Noi vogliamo cantare le guerre e le paci passate... i valori reali della vita civile, dall'amore e la santità della famiglia ai sacrifici muti e sconosciuti dei veri eroi... noi vogliamo cantare la patria, l'onore, la donna (evviva il chiaro di luna) ecc."

Che strani tipi di plagiari quei nostri cari romantici del secolo scorso! Sono riusciti a rubare idee che dovevano es-

▲ ▲ ▲ ▲ Duemila - Novella

Altissima sonorità, la sirena è un'elica ingabbiata d'alluminio, vibrazione concentrica d'onde. Il lavoro è un angolo acuto incuneato nel progresso, proiettato in avanti nella civiltà.

La vita è qualche cosa d'intenso, di interamente vissuto. L'uomo non è una macchina, la macchina non è l'uomo. Ognuno però, per mimetismo, partecipa un po' della natura dell'altro.

Le macchine, dopo la scomparsa definitiva delle bestie, hanno acquistato quell'umanità infantile, primitiva, piacevole, propria del regno animale. L'uomo, a sua volta, si è metallizzato pur mantenendosi completamente estraneo da quel rigido meccanismo che la macchina possedeva un tempo eccessivamente e che ora va, via via, attenuando, perdendo.

Degli animali, che l'ultima generazione non ha neppure conosciuto allo stato libero, rimane traccia ne-

gli zoo della periferia, nei musei di storia naturale, ad uso dei signori sapienti della città sotterranea e nelle vetrine di qualche temperamento nostalgico della città superiore.

La scienza si è divisa in due settori: uno, studia la possibilità di domani, l'altro, il già fatto di ieri. I primi occupano lo strato più elevato della città, i secondi la parte sotterranea.

Nel complesso architettonico la città non differiscono molto da quello preconosciuto da un certo architetto Sant'Elia, vissuto molti anni or sono. La pluristratificazione delle strade ha costretto tutte le abitazioni ad innalzarsi oltre il 100° piano.

L'uomo non è ancora il vero signore della natura. Tra lui e le macchine è sorta una reciproca comprensione, una specie di cameratismo che ha annullato interamente le teorie dei visionari della

prima metà del ventesimo secolo, i quali scorgevano nella macchina l'incubo grigio dell'umanità futura, la pressa alla genialità.

Egli ha compreso, anzitutto, il lirismo di questa gamma di note metalliche ed ha agilitizzato la sua mente sulla stilizzazione veloce dei metalli. Fra il cielo degli uranologi e la terra, un firmamento artificiale di luminarie fa la reclame alle avio-linee transoceaniche e interplanetarie, alla migliaia di prodotti della città delle macchine.

Una terrazza ottantesimo piano. La bella, stasera, è qualche cosa di fluido, d'inesistente. Un'elissi invisibile alla volontà dell'uomo che le siede di fronte. Un tavolo li divide. Si gioca. Lui, però, è stanco; forse annoiato. Una sigaretta si dissolve indolentemente fra le sue dita, stemperandosi in una diafana gamma grigio perla.

La notte è una cavità opaca zebrata di luci. La continuità monocrona del silenzio è sezionata irregolarmente dalla sonorità attutita degli aerei e dei treni.

Parliamo stasera. Parliamo tanto. Il gioco mi stanca. Parliamo di te Luce. Non riesco a comprenderti. Da molti giorni ti bacio, ma non ti conosco.

Non mi conosci? Strano, mi hai visto nuda... Il resto non ti può interessare. Non saprei cosa dirti.

Ti circondi di mistero. Forse ti vuoi rendere più interessante... È vero. In certi momenti ti trovo più inconsolabile dell'infinito, più sconcertante dell'enigma al di là. Dimmi qualche cosa...

Cosa dovrei dirti? D'altra parte comprendo benissimo come tu non mi comprenda. Quando mai un uomo ha capito una donna...

Ma io l'amo... Ragione di più per non capirne nulla.

Sei cattiva. Non m'ami.
No. Non t'ho amato mai.
Ma tu mi cerchi, mi sei sempre vicina, mi baci. Ti concedi... È orribile ciò che tu fai.

Non t'amo.
Ma io soffro.
Non l'amo lo stesso.

Perché ridi? In te c'è qualche cosa d'inumano, di diabolico. T'ho visto ridere dinanzi ad un operaio straziato dalle macchine.

Sì, è vero. Odio. Odio te, tutti, ma specialmente te.

Che ti hanno fatto? Che t'ho fatto?...

Nulla. Sei diverso dagli altri. Forse m'interessi di più.

L'uomo è una fantasma perduta nel vuoto assoluto dello smarrimento; la donna una scintilla scocciata sull'arco del cielo.

Perché odi? Cosa ti manca? Che t'hanno fatto gli uomini?

Niente. Sarà perché non mi hanno fatto nulla, che li odio.

sere partorite solo nel 1933 da dieci giovani di belle speranze.

E continuando nella rassegna delle loro genialissime innovazioni si potrebbe per esempio concludere: "non è necessario andare in automobile; perchè correre tanto? si potrebbe ritornare alla carrozza, magari rimodernandola un poco".

Naturalmente il loro appello di assertori di novità è rivolto ai giovani. Con certe idee, avrebbero fatto meglio a rivolgersi ai vecchi; se non altro sarebbe stato l'unica idea nuova fra tante vecchie: creare un movimento senile.

Quei di "Novismo", si domandano infine: "come possono i futuristi cantare l'amore di patria con sincerità nelle parole in libertà?" (che mistificatori di eroismo quei futuristi imboscati e disertori!!??) "e, per giunta, non contenti, continuano a rovinare il prestigio dell'Italia nel campo artistico. Per fortuna veniamo noi con "Novismo", a salvarlo; se no, Dio buono, dove si andrebbe a finire?".

È da augurarsi però che il libercolo sia soltanto un'esercitazione letteraria di studenti. Va preso perciò per l'importanza che ha. E ne parliamo solo per accontentarli e un po' per gratitudine del quarto d'ora d'ilarità che ci hanno procurato nella lettura e li preghiamo di adottare come motto un proverbio, che essi stessi hanno citato e che con una modifica potrebbe servire loro da ammonimento: *vivere non est necesse*, e quando non si hanno cose sensate da dire: *tacere necesse est*.

E possiamo concludere con una formula: che le idee espresse in "Novismo", sono = a vecchie + vigliaccheria senile dunque infezione pericolosa a vent'anni.

A. U. A.

Dal prossimo numero sarà sospeso l'invio del giornale a chi non avrà spedito l'importo dell'abbonamento.

Clima e tecnica del Teatro Futurista

Nel riassumere o coordinare i principi profetici e fondamentali di questo mio sistema scenico, ricorderò ai tardigradi maneggiatori del teatro italiano che ogni apparante lato teorico ha trovato oggi nella luce della esperienza tecnica la sua concreta realizzazione.

Purtroppo la quasi totalità delle mie realizzazioni sceniche, hanno avuto il loro campo d'azione sui palcoscenici stranieri. Le mie prime esperienze ebbero inizio nel 1916 e si susseguirono quasi ininterrottamente ogni anno sino ad oggi, portando un continuo contributo alla evoluzione della scenotecnica.

Affermando per primo innovazioni e realizzazioni che, nelle circa 40 messe in scena da me dirette nei principali teatri europei, con una produzione di circa 300 bozzetti di scene e 2000 costumi, hanno additato al mondo — secondo l'opinione delle più autorevoli personalità del teatro — come Marinetti, Pirandello, Bontempelli, Gordon, Craig, Meyerhold, Antoine Cocteau ecc., i nuovi orizzonti e le nuove conquiste nell'arte e nella tecnica teatrale.

L'arte scenica contemporanea si

sviluppa in piena atmosfera futurista. L'arcoscenico del teatro tradizionale è definitivamente crollato al grido di rivolta lanciato da noi futuristi nel 1915. Quell'anno, contemporaneamente al manifesto di Marinetti e di Sestini sul teatro sintetico futurista, gettai per primo le basi della nuova tecnica scenica futurista, nel mio manifesto su la scenografia e coreografia futurista (pubblicato dalla *Balsa Futurista*, marzo 1915, e successivamente da oltre quindici periodici italiani e stranieri, e il secondo Manifesto tecnico del marzo 1924, Rivista *Noi*, Roma).

L'arte della scena mentre nel passato si era limitata a suggerire, anziché a rappresentare, come nel

teatro greco e in quello medioevale, dopo l'apparizione di Wagner, ha compiuto una rapida evoluzione, benché empirica, per la partecipazione come elemento integrante dell'azione scenica.

I suggerimenti scenografici dati dalla finzione prospettica per opera dei nostri scenografi del '700 nell'arcoscenico dei teatri di quei tempi, si sono trasformati oggi in rappresentazioni plastiche di magiche e irreali costruzioni sceniche.

La scenografia cioè la scena tradizionale imperante, intesa come descrizione della realtà apparente, come finzione verista del mondo visivo, è da condannarsi definitivamente, perchè è un compromesso statico in antitesi al dinamismo scenico, essenza dell'azione teatrale.

Gli esperimenti scenici compiuti in questi ultimi tempi nei teatri europei sfociavano nell'empirismo, nel casuale, nell'edimoro, poiché tali esperienze sceniche erano il prodotto di aspirazioni singole, di individualità che pretendevano dare vita alla propria visione scenica senza contemplare, considerare o riassumere i problemi estetici e spirituali, che investono la tecnica del teatro e la contingenza della vita dello spirito.

Il valore della riforma scenica futurista consiste appunto nell'aver inquadrato la propria concezione scenica nel tempo e nello spazio, considerando le misure del tempo e le dimensioni dello spazio in ginocchio nell'arcoscenico, contemplando l'evoluzione scenico-teatrale in relazione alle nuove correnti estetiche, spirituali e di pensiero, create dal futurismo italiano e dalle conseguenti tendenze artistiche.

Come la plastica d'avanguardia volge la propria ispirazione verso le forme create dall'industria moderna, la lirica verso la telegrafia, così la tecnica teatrale s'orienta verso il dinamismo plastico della vita contemporanea, l'azione.

I principi fondamentali che animano l'atmosfera scenica futurista sono l'essenza stessa dello spiritismo, dell'estetica e dell'arte futurista, cioè: il dinamismo, la simultaneità e l'unità d'azione tra uomo e ambiente.

ENRICO PRAMPOLINI

(Continua nel prossimo numero).

IL CONTRATTO

Camera da letto. - Penombra. - S'intravede un letto bianco, sul quale agonizza il signor Paolo Damini.

L'Amico (entra e si ricolge alla cameriera). — Paolo è moribondo... Non c'è speranza?

LA CAMERIERA. — Un barlume di speranza. Il proiettile ha attraversato il polmone.

L'Amico. — Ma ditemi... Proprio per lei, s'è ucciso?

LA CAMERIERA. — Eh, no. Il signor Paolo si è ucciso per l'appartamento. Le spiegherò l'enigma. Ultimamente, egli pregò il padrone di casa d'aprirgli una finestra sulla

strada. Per il gran corteo, sa... Quel cretino rifiutò. Tre giorni fa, il signor Paolo seppe per combinazione che il padrone di casa era in trattative con un nuovo inquilino. L'idea di perdere questo appartamento l'ha fatto impazzire dal dolore, e s'è tirata una revolverata!

PAOLO DAMI (parlando in sogno). — Al fuoco! Al fuoco! L'appartamento brucia! Chiamate i pompieri! (Si assopisce).

(Entra il Medico, e subito dopo, una Signora bionda, nerocastita, elegantissima, che s'avvicina al letto del morente, rivolta verso gli spettatori).

L'Amico (al Medico). — Non c'è proprio nulla da fare?

IL MEDICO (solennemente). Nulla! Vede... Il caso è gravissimo... Quando un signore entra in un appartamento il caso è grave, ma c'è sempre speranza di guarigione... Quando invece è l'appartamento che entra nel signore, il caso è veramente disperato!

(In questo momento la Signora nerocastita passa dall'altra parte del letto, voltando le spalle agli spettatori. Sulla sua schiena si vede un cartello: SI AFFITTA.)

F. T. MARINETTI

IL CORPO CHE SALE

Una stanza qualunque del 2° piano di un grande casamento. - In fondo, una grande finestra aperta.

L'INQUILINO DEL 2° PIANO (sta fumando, vicino alla finestra, seduto in una poltrona. Scatta di soprassalto, quando davanti alla finestra passa rapido, dal basso in su, un corpo allungato. Urlando, si precipita alla finestra, s'affaccia, guarda in su. Intanto, si sente bussare alla porta. Corre ad aprire).

— Oh Dio! Aiuto!... Correte!... Avete visto?... Un corpo è salito su dalla strada...

L'INQUILINO DEL 3° PIANO (entrando affannato). — Anche voi avete visto?... Una specie di nuvola grigia è passata, sfiorando la mia finestra... Io abito al 3° piano.

L'INQUILINO DEL 1° PIANO (sopraggiungendo). — O sono impazzito, o qui c'è del soprannaturale!... Qualche cosa è passata davanti alla mia finestra del 1° piano... Un corpo solido, peloso, che saliva vertiginosamente!...

L'INQUILINO DEL 4° PIANO (entrando terrorizzato ed aggrappandosi ai mobili). — Anch'io, anch'io, ho visto!... Ma mi è sembrato un corpo molle, come liquido!...

L'INQUILINO DEL 1° PIANO. Ma no!... Ma se era lungo e peloso!...

L'INQUILINO DEL 3° PIANO. — No! no! no!... Vi assicuro... Era evanescente come un gas...

L'INQUILINO DEL 2° PIANO. — La portinaia avrà visto... Chiamiamola. GLI ALTRI (in coro). — Sì! Sì!...

Chiamiamola!... Portinaia!... Portinaiaaaaaa!...

(Entra la portinaia).

TUTTI GLI INQUILINI (con gran confusione). — Avete visto?... Avete visto?... Che cosa è salito dalla strada?

LA PORTINAIA (calma, con un sorriso di compassione). — Calmatevi! Calmatevi!... Niente di straordinario! È la signorina del 5° piano che ogni giorno si succhia su l'ammante collo sguardo... Già, dalla scala non passa, quel porcaccione!... Ci tengo, io, all'onore del casamento!

BOCCIONI

Abbonatevi al DUEMILA

di Piero Anselmi

Mi comprendi? Sono donna...

— Non hai amato mai, forse...

— Sì ho amato. Un tempo. Quando avevo sedici anni. Mi sono innamorata d'un ingegnere della città delle macchine. Bello forte. Era più biondo d'una colata d'ottone. Non mi amava. Io mi sarei uccisa per lui. L'avevo conosciuto nella sua officina, padrone, despota, assoluto. Mi sarei inginocchiata ai suoi piedi.

IL GLOBO INCANDESCENTE DI NEON CHE RISCHIARA IL TAVOLO DA GIUOCO È UN CUORE PULSANTE, CONGESTIONATO D'AMORE.

— Mi recavo spesso a trovarlo. Mi tollerava. Credo che in qualche momento m'abbia disprezzato. Poi, col tempo, diventammo due buoni compagni. Il mio amore per lui era sempre uguale. Un giorno finalmente lui parve accorgersi che io l'amavo. Ci baciavamo fra il fragore di mille ingranaggi, fra lo strofinio sonoro degli abrasivi. Da quello

istante il dominio fu lui. Mi seguiva dovunque. Mi chiedeva incessantemente se l'amavo. Una sera s'inginocchiò dinanzi a me. Quell'atto di servilismo mi nauseò. Supplicò. Gli risi in faccia. Si uccise lasciandosi frantoiare da una delle sue macchine. Mi era sembrato un padrone. Era uno schiavo.

IL GLOBO DI QUARZO, CONGESTIONATO DI NEON, È IL CUORE DELL'UOMO CHE ASCOLTA.

— Non fu allora, però, che ebbe inizio il mio odio verso l'umanità. La disprezzai. Più tardi sopraggiunse l'indifferenza più estenuante, l'apatia più vile. Non credevo in nulla, non volevo nulla, non desideravo nulla. Era la stasi. Compresi che sarebbe stata la morte. Pensavo. Continuamente m'assillavano i pensieri più strani. Frequentai i sapienti della città sotterranea. Quante cose mi pararono d'innanzi. Quanti problemi, di cui prima non immaginavo,

vennero ad aggiungere il mio tormento. Quella gente riuscì a farmi credere all'inutilità della vita; come l'uomo sia lo schiavo di ciò che lo circonda, pur credendosene il padrone. Mi dimostrarono come i sapienti della città superiore fossero degli illusi, dei sognatori, gente che crede di aver compiuto già molto, mentre la realtà dimostra che poco è stato fatto. M'assillarono col problema delle cause. L'al di là. Non ne potevo più. Pensai al suicidio. I miei nervi erano spezzettati dai dubbi. Non reggevo. Ero decisa a tutto, pur di finirlo. Fuggii. Fuggii quella schermaglia di negatori, di nichilisti. Salii nella città superiore, corsi fra le macchine. Lì, ritrovai la vita. Mi stordii. M'affogai in quell'oceano inarmonico di rumori.

— M'accesi simultaneamente alle migliaia di lampade. M'elettrizzai in milioni di Volte.

IL GLOBO DI CRISTALLO, È UN CUORE ELETTRICO, IN-

CANDESCENTE D'UNA DIVINITÀ MECCANICA.

— Vi ritornai ogni giorno. Avevo bisogno di sentirmi vicino al pulsare metallico d'una macchina. M'era necessaria un'eccitazione che venisse dall'esterno. Entro di me tutto era stato demolito. Non ero più capace di nulla. Vivevo la vita artificiale dei suggestionati, degli ipnotici. M'affratellai ai motori, alle immense dinamo. Ne compresi una psicologia latente. Intesi un'affettività verso chi le guida, le dirige, le domina. Tramutai i miei nervi in un sistema di fili, la mia carne in un complesso di molecole metalliche. Ricominciai la vita. Un'esistenza intensa, satura di vibrazioni, una vita interamente vissuta. Della gente che mi brulicava vicino non me ne curavo. Non l'odiavo. Un sentimento d'avversione, però, mi teneva lontana. Un giorno una macchina attanagliò un operaio, lo frantumò fra le sue braccia d'acciaio. Lo

strinse come un amante insaziabile. Fino alla morte. Un urlo di raccapriccio si levò dalla massa. Pazzesca la mia risata. Fuggii. M'avrebbero uccisa. D'allora l'umanità sofferente mi fa ridere, ridere, ridere. E più l'uomo soffre e più io rido, più temo e più vorrei che il pericolo l'acciuffasse, più è vile e più l'odio, più è disgraziato e più lo colpisce il mio riso. Così io rido, rido di tutti, anche di te che sento mio schiavo. Vorrei poterti amare come la macchina che spezzò l'operaio. Forse, allora, non riderei più.

IL GLOBO DI CRISTALLO, CHE ILLUMINA IL TAVOLO DA GIUOCO, È IL CUORE ELETTRICO DI UN AUTOMA BIZZARRO.

— Ora se vuoi mi puoi credere pazzo. Non t'impressionare. Riprendiamo piuttosto il nostro gioco interrotto.

PIERO ANSELMI

"INFINITO" di B. G. Sanzin

Mai in alcun libro vi fu forse tanta rispondenza fra titolo e sostanza quanto in questo di B. G. Sanzin. Marinetti nella prefazione si trovò in difficoltà nel definirlo, ma esso si definisce da solo con una parola e vi pensò l'autore: «Infinito».

Quale soggetto più adatto per la mente plurielastica di un futurista?

La fantasia astratta vi domina e vi spazia librandosi in voli parabolici nel regno cosmico seguendo quasi le multiformi trasformazioni della materia confusa ed indefinita, con la stessa sua rapidità.

Narrazione, poesia, musica viva, interruzioni, pause, riprese fulminee e furiose velocissime.

Colori vivaci, indistinti, rumori violenti, silenzi paurosi si intuiscono in questa visione futurfilosofica del cosmo.

Dalla visione spettacolosamente bella del caos, delle forze in libertà senza freni né regole, si passa, attraverso l'irregimentarsi di queste energie, alla visione del definito, meno poetico all'inizio, ma che subito permette all'autore di cimentarsi in nuovi campi quando descrive la lotta tra forze negative e positive.

Nelle frequenti digressioni continui inni al combattimento, alla vita attiva e piena di pericoli, canto di giovinezza impavida decisa a

tutto osare, ideologie futuriste sublimite nella musicale incisività delle parole.

Nella descrizione del lungo contrasto tra energie — e + il Sanzin riesce ad assumere accenti diversissimi immedesimandosi alla perfezione, dando alle parole una rispondenza di suono e di significato perfetto. Melodie, languidi abbandoni, aria di mollezze quando sono le forze — a parlare; fulmineità, forza, comandi duramente imperiosi, suoni duri taglienti, musica di motori formano il concerto degli imperativi +.

In questo ambiente di lotta noi vediamo sorgere il cosmo, l'ordine, frutto di questo contrasto violento, dalla nebulosa passiamo al definito. Scorgiamo in questa genesi un po' tutta l'opera del pittore Prampolini e come nei quadri di questi il mondo ci appare in tutta la sua geometrica bellezza.

In questa fantasia cosmica, che a gli occhi d'un annebbiato lettore può sembrare sconnessa, un filo unico conduce tutta la vicenda: l'amore per l'ardimento, che significa progresso, il fremito d'un'anima giovane desiosa di nuove emozioni, la volontà ferrea di una vita imperniata sull'impellente necessità di superare il già fatto.

Con tali intenti questo libro viene ad inquadrarsi magnificamente nel nuovo clima spirituale d'Italia.

C. R. P. C.

B. G. SANZIN, *Infinito*, ed. futurista di Poesia, L. 9.

IL TURISMO ITALIANO inteso dalla Fiera di Bari

Le linee, entro le quali oggi specialmente si è diretto l'essenziale intento del turismo, sono ben più alte, che non fossero in passato, quando l'industria del forestiero si concepiva soltanto alla luce degli immediati vantaggi materiali, che arrecava a una certa, sia pure vasta, cerchia di cittadini, e attraverso di essi anche alla Nazione. Oggi il turismo segue la finalità, che il Duce pone in ogni suo atto, che sempre è diretto a uno scopo elevato, a una geniale mira lontana, al di là e al di sopra d'ogni limitata contingenza. E in primo luogo tale finalità dev'essere il riavvicinamento dei popoli. Ecco infatti, che la Fiera di Bari, divenuta ormai un organismo di stupenda internazionalità, attraverso la sua specifica attrezzatura mercantile, sotto questo riguardo vede nel turismo una funzione morale, politica ed economica principe. Sono criteri fascisti, che non mancano di produrre effetti magnificamente proficui.

La Fiera del Levante sin dal 1930, anno in cui nacque, ha inteso il turismo da incrementare, attraverso la sua potente ed efficacissima propaganda, come un contributo e insieme come un fattore squisitamente atto a facilitare il riavvicinamento dei popoli, così da unire la sua azione commerciale internazionale a siffatta azione politico-sociale, e far sì, che propriamente sul terreno mercantile, ove l'intesa dei popoli è più facile, agisca il turismo, conducendo a buon termine lo sforzo diretto alla mutua comprensione, oggi tanto necessaria e tanto generalmente sospirata.

Si dirà, che l'azione della Fiera di Bari è commerciale e non turistica. No: è anche e volutamente turistica, perchè lo si rileva non solo dalle pubblicazioni della Fiera, ma anche dall'azione direttamente svolta in questo campo presso tutti i con-

traenti. Effettivamente dunque ci fu un concorso di fini mercantili e di fini turistici, molto bene combinati.

Ben si può dire, che in quella particolare azione commerciale la Fiera del Levante avvicinò effettivamente i Popoli, dando loro le possibilità di arrivare a una conseguenza molto buona, alla conoscenza e alla perfezione cioè della loro reciproca attività economica, donde far scaturire il ristabilimento della normalità di scambi e di comprensione mutua. Avvicinamento di animi e avvicinamento di mentalità fanno cadere i pregiudizi, le prevenzioni, i rancori, i quali turbano l'atmosfera politica.

La Fiera del Levante, ponendo le sue attrezzature mercantili a servizio del turismo, svolge un'azione concorde con tutti i buoni, che al turismo danno le loro fattività quotidiane, mutando un suo elemento economico-mercantile in elemento morale di alta potenzialità. E tale potenzialità sta appunto in ciò, che essendo azione commerciale, quella ch'essa svolge abbinandola al turismo, l'allacciamento di relazioni si compie sul campo economico, dove le diffidenze sono più facilmente eliminabili e dove gli interessi possono sgomberare la via alla concordia con migliore e più solido fondamento.

Perciò la IV Fiera del Levante ha voluto dare al turismo una maggiore forza di propaganda, ben comprendendo, che il turismo è una delle più importanti attività, tanto politiche che economiche giacchè esso facilita i contatti dei singoli per farli germe dei buoni contatti dei governi.

È in questo senso che la Fiera del Levante concepisce la sua collaborazione turistica, e appunto per darle vigoria ed efficacia, essa ha posto come base di tale sua voluta attività la sua stessa attrezzatura mercantile. Infatti anche il rimborso

La "Gazzetta del Mezzogiorno", del 26 Maggio ha pubblicato, a firma di un tale Ettore Iacovelli, un articolo di solennissime asinerie e di cretinissime considerazioni sull'architettura moderna.

Le asinerie e le considerazioni cretine, il signor Iacovelli le attribuisce ad un innocente, per quanto ipotetico, cittadino qualunque. Mentre siamo persuasi, il signor Iacovelli la pensa diversamente. Non è così?

"Il dilagare di polemiche pro e contro questo o quell'altro modo di intendere l'architettura", a proposito della nuova stazione di Firenze, è stato arginato di colpo, al momento opportuno, dalla decisione di S. E. Benito Mussolini, che ha approvato il tanto discusso e vituperato progetto del Gruppo toscano.

Come mai, si domanda il cittadino qualunque, "dopo cinque o seimila anni di storia scritta, dopo di essere passati attraverso un ciclo di perfetta evoluzione, il quale ci condusse, dalla capanna o caverna trogloditica al Partenone, al S. Marco di Venezia, al S. Pietro di Roma, ci troviamo di fronte al parallelepipedo, ai cubi, alle piramidi a scalee della architettura moderna?"

Il signor Iacovelli ha un paio di

ragioni in pronto, ma non garantisce che siano le vere.

"La prima è che molte volte, le cose anche le più ragionevoli, si abbandonano per il puro desiderio — quasi morboso — di novità; quindi sono innovazioni che scaturiscono non da un bisogno vero, ma da stanchezza, da capriccio, cioè da uno stato d'animo anormale. Ciò, naturalmente, non è uno scherzo; si tratta di malattia dello spirito che ci fa pensare e ci induce a considerazioni non liete sulla nostra sorte, sul nostro avvenire. La seconda ragione ci sembra sia l'internazionalismo, "l'americanismo"..."

E qui il signor Iacovelli dimentica o, cosa molto più facile, ignora che in Italia è vissuto l'architetto Antonio Sant'Elia e che l'architettura moderna di tutti i paesi è derivazione, imitazione e contraffazione delle creazioni originalissime ed italianissime del grande architetto futurista.

Ed ignora il sig. Iacovelli molte altre cose.

L'architettura moderna, "regolata sull'angolo a 90 gradi e sul filo a piombo", non è nata esattamente dal desiderio di imitare il gruppo di edifici della "City", di New York o per "distruggere domani quello

che si è fatto oggi...". Ci sono altre ragioni: d'igiene, di utilità, di praticità, di evoluzione, di comodità, soprattutto di MATERIALE, che impongono nuove forme e nuovi indirizzi, come, in altri tempi, ragioni di NECESSITÀ imponevano gli archi e le colonne.

Queste cose, ormai, anche il cittadino qualunque della Polinesia le conosce a memoria. Ma lei, sig. Iacovelli, chi sa in quale parte del mondo ha pescato il suo.

A Bari?

Non certo a Bari, dove, in fatto di architettura, siamo alla estrema avanguardia.

Non ci crede, sig. Iacovelli?

Guardi il nuovo palazzo della Provincia.

È un capolavoro degno della sua ammirazione e basterà da solo a testimoniare, nei secoli a venire, con archi, colonne, torre campanaria, bifore, trifore, merli, fossato e ponte levatoio, in una deliziosa ed armonica mescolanza di stili e di epoche differenti, in un campionario assortitissimo di decorazioni inutili ed ingombranti, il permanere tenace, nell'anno XI dell'Era Fascista, di mentalità come quella del suo cittadino qualunque, antidiluviano e putrefatto.

CASAVOLA

Le futurisme prépare la guerre contre l'empire habbourgeois, qui devait permettre aux vieux sang latin de rallier toutes ses forces de vie. Les premières manifestations pour l'intervention au côté des alliés furent organisés, non par D'Annunzio, mais par les futuristes, le 15 septembre 1914, à Milan.

DOMINIQUE BRAGA

Dalla rivista LE CRAPOUILLOT - Paris.

"PROGRAMMA" diretto da Remo Chiti

"Programma", l'unico bollettino settimanale italiano dedicato agli artisti di varietà che si pubblica in quattro lingue e viene inviato a tutte le imprese teatrali di Europa.

Oltre a trattare problemi artistici ed organizzativi si preoccuperà in modo particolare del COLLOCAMENTO in Italia e all'estero illustrando i NUMERI di autentico valore artistico.

"Programma", pubblicherà disegni originali, bozzetti di scene, soggetti di programma, musiche inedite.

Sarà la sola sintetica completa pubblicazione dedicata al varietà, indispensabile a tutti gli interessati.

Inviare proposte, fotografie e pubblicità a "Programma", via Stanislao Mancini, 16 Roma — Ufficio corrispondenza di Bari, via Imbriani, 123.

Direttori

A. U. AMENDOLA e C. R. PERRONE CAPANO

Direttore Responsabile: EMILIO DEL PO

Officine Grafiche Gina, Amoroso - Bari

LIDO DI BARI LO STABILIMENTO PIÙ ELEGANTE
BAGNI NETTUNO